

di sé in un periodo della sua vita ancora fecondo (Zurlini sarebbe morto poco dopo), per fare il punto su alcune cose che solo incidentalmente coincidono con il proprio lavoro. Queste *Pagine* erano già state edite anni fa, in una forma diversa (con prefazione di Vasco Pratolini qui riproposta): dovevano far da cornice a tre sceneggiature di film non realizzati, e che qui vengono espunte. Con un effetto piuttosto straniante: Zurlini fa continue allusioni a testi che, in questa edizione, il lettore non ha a disposizione. Ne risulta un libro a tratti monco, e incongruo, ma proprio per questo ancora più distante da un'autobiografia classica e simile a un ondivago diario non destinato alla pubblicazione. Del resto le sceneggiature sono, per definizione, testi tecnici e poco leggibili - anche se quella che poi divenne *L'inchiesta*, film realizzato da Damiano Damiani nel 1986, rimarrebbe curiosa: perché scritta anche da Ennio Flaiano e perché contiene una rilettura quotidiana, in stile romanzo giallo, della crocifissione di Gesù che stuzzica ancora oggi. Il cinema è sempre in secondo piano. Il citato Visconti compare quando Zurlini

**Nel finale**  
Descrive gli affreschi di Correggio a Parma con acutezza d'artista

racconta il suo ingresso nella Resistenza, l'incontro con alcuni compagni nella villa romana di un nobile comunista e misterioso che solo tempo dopo si rivelerà, appunto, il regista di *Ossessione*. E anche quando parla di cinema, Zurlini colpisce più con le omissioni che con i fatti. Come quando deplora senza nominarlo il collega che gli «rubò» *Gwendalina*, un film che Zurlini aveva scritto e al quale teneva moltissimo (per la cronaca: Alberto Lattuada); o quando, sempre senza fare nomi, confessa di odiare *La prima notte di quiete* per l'abissale «distanza morale» fra il personaggio da lui creato, il vulnerabile e affascinante professor Dominici, e l'attore imposto dalla produzione per interpretarlo (Alain Delon). Queste *Pagine* non sono quindi un vademecum per rivedere i film di Zurlini, che rimangono fra i più belli del nostro cinema, da *Un'estate violenta* a *Cronaca familiare* fino al *Deserto dei tartari*. Quelli, dovrete rivederli da soli, contando solo sulle vostre forze. Fatelo, però: ne vale la pena. ❖



Josiane Balasko nei panni della portiera di un palazzo parigino

## La fortuna del riccio Con Josiane Balasko arriva sugli schermi

Dal 5 gennaio in sala il film tratto dal bestseller della Barbery  
Un mondo tutto al femminile che in Francia ha sbancato  
La celebre attrice e regista nei panni dell'insolita protagonista

### Il caso

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA  
ggallozzi

U no «staff» tutto al femminile. Dalla scrittrice Muriel Barbery, alla produttrice, Anne Dominique Toussaint (insieme alla Eagle Pictures). Dalla regista, l'esordiente Mona Achache, all'interprete, l'irresistibile Josiane Balasko. È un intero mondo di donne, insomma, quello che si cela dietro a *Il riccio*, trasposizione cinematografica di uno dei romanzi più fortunati degli ultimi anni: *L'eleganza del riccio*, appunto, quasi un milione di copie vendute in Francia, tradotto in 34 lingue. E visto nei cinema d'oltralpe da 900mila spettatori. Un successo annunciato che tenterà il bis anche in Italia - esce il 5 gennaio -, dove, il romanzo è stato per quasi un anno nella top ten dei libri più venduti.

Gli elementi della «riscuita» ci so-

no tutti. Il film, infatti, è una favola amara, raccontata coi toni leggeri della commedia. Una grande attenzione all'estetica (molti gli inserti di grafica) e alla narrazione del mondo interiore della piccola protagonista: Paloma, eccentrica ragazzina undicenne con tendenze suicide che registra tutto quello che accade intorno a lei attraverso l'occhio di una vecchia telecamera. Paloma, con la sua famiglia alto borghese, vive in un elegante stabile. Per sottrarsi alla madre nevrotica, alla sorella snob e al padre parlamentare, la piccola cerca sempre nascondigli dove dar sfogo al suo universo fantastico fatto di disegni, pesci rossi

### IL ROMANZO

«L'eleganza del riccio» è stato il caso letterario del 2007 in Francia: ha venduto centinaia di migliaia di copie. In Italia (uscito per e/o) è stato per un anno in testa alle classifiche dei più venduti.

e lo studio del giapponese.

Nel palazzo a sua volta, vive da anni anche Renée (l'insuperabile Josiane Balasko), la portiera. Donna di mezza età, solitaria, grassottella, burbera. All'apparenza spinosa come un riccio. Ma in realtà appassionata lettrice, raffinata conoscitrice di cinema, musica e pittura. La sua vita ai piani bassi del palazzo non interessa a nessuno. Almeno finché Paloma non scoprirà in lei una «complice» per le sue giornate appartate. Due solitudini al femminile, dunque, che avranno modo di confrontarsi e scoprirsi. Fino all'epi-

### L'attrice

«Renée ha l'aspetto rugoso di un riccio ma è elegante nell'anima»

### Un mondo di donne

Il film è stato realizzato da uno staff tutto al femminile

logo inatteso.

Per Josiane Balasko, celebre attrice e regista francese, interpretare Renée è stato ancora una volta entrare nei panni di una donna fuori dai soliti canoni femminili che offre il cinema popolato di corpi perfetti di dive. «Renée invece ha l'aspetto rugoso, da riccio - spiega l'attrice - ma ha tutta una sua forza ed eleganza interiore. È una di quelle donne invisibili che poi sono la maggioranza. Non tutte sono come Monica Bellucci». Lei, infatti, con questo suo corpo «maestoso» e «terreno», racconta, ha «avuto la fortuna di scrivere e descrivere sempre questo genere di donne. Personaggi assenti dal grande schermo. Insomma, ho sempre lavorato sull'invisibilità». Come l'universo lesbico, per esempio, raccontato in *Peccato che sia femmina*, divenuto anche un successo al botteghino. «La fortuna di quel film - racconta - è stata quella di aver parlato di una lesbica simpatica, diversa cioè dai luoghi comuni del "nostro". Grazie alla pellicola molte ragazze omosessuali hanno trovato il coraggio di parlarne in famiglia». Insomma, Josiane ama «spiaz-zare». E continua a farlo. Come nell'ultimo *La cliente* - passato al festival di Roma - «in cui ho raccontato - conclude - di quelle donne di una certa età che pagano i gigolot. Un fenomeno molto diffuso ma che normalmente è declinato soltanto al maschile». ❖